

STIME ISTAT
E GOVERNO

Industria e Pil già soffrono Dai dazi -0,5% nel 2026

Alfieri e Del Re a pagina 8

L'effetto dazi si sente in anticipo: in calo l'industria e il Pil italiano

In ribasso anche l'agricoltura, solo il settore dei servizi resta stazionario. Giorgetti conferma alla Camera le previsioni di crescita di un +0,6% per l'anno in corso: «Ma l'impatto delle tariffe sarà dello 0,5% nel 2026»

I DATI

Secondo le stime preliminari Istat, l'economia fa registrare un -0,1% nel secondo trimestre rispetto a quello precedente. Diminuisce la domanda dall'estero

PAOLO M. ALFIERI
Milano

I nuovi dazi Usa fissati al 15% per le merci europee devono ancora entrare in vigore ma l'economia italiana accusa già il colpo. Industria in discesa, agricoltura in calo, salari che restano bassi, indicatori che in generale fanno prevedere una crescita inferiore alle stime del governo, anche se l'esecutivo, con il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ribadisce per l'anno in corso un aumento del Pil dello 0,6%. Al momento, ha certificato ieri l'Istat nella sua stima preliminare, l'economia italiana registra un calo dello 0,1% nel secondo trimestre rispetto a quello precedente, con un aumento dello 0,4% in termini tendenziali. Con agricoltura

e industria al ribasso, solo il settore dei servizi resta stazionario.

Interessante notare dal lato della domanda che se la componente nazionale è in crescita, si registra invece una diminuzione consistente della componente estera netta, in un trimestre in cui erano già in vigore dazi Usa alle merci Ue del 10%, prima dell'aumento al 15% deciso nei giorni scorsi. L'impatto delle tariffe, insomma, già si sente e rischia di amplificarsi nei mesi a venire.

Per l'Istat, al momento, la crescita dell'economia italiana acquisita per il 2025 è pari a +0,5%, più bassa di quanto prevedesse l'esecutivo. Per Giorgetti, che ieri ha risposto durante il question time alla Camera, «il governo, quando ha predisposto nella scorsa primavera le previsioni macroeconomiche, ha fatto delle previsioni potenziali» e «ha previsto per quest'anno una crescita dello 0,6% del Pil, che noi ribadiamo oggi in termini di previsione». Secondo il ministro dell'Economia, ancora, l'impatto dei dazi al 15% sul Pil italiano sarà di «un calo massimo cumulato di 0,5 punti nel 2026» seguito poi da «un graduale recupero» e da un riallineamento allo scenario base. Intanto, però, c'è da tenere botta. Secondo

l'Ufficio studi di **Confcommercio**, la stima preliminare diffusa ieri dall'Istat è «troppo brutta per essere vera». «Confermiamo una visione moderatamente positiva per la seconda parte dell'anno - prosegue l'analisi - contando anche sul fatto che i nostri produttori ed esportatori sapranno gestire al meglio la difficile sfida dei dazi». «L'incertezza dovuta ai dazi ha frenato l'economia», sottolinea anche Confesercenti, secondo cui «nei mesi autunnali inizieranno infatti a manifestarsi appieno gli effetti dell'accordo tra Unione europea e Stati Uniti dei dazi del 15% sulle nostre esportazioni, con riflessi negativi sulle prospettive di investimento e di occupazione del settore estero».

Dall'industria, nello specifico, arrivano dati molto pesanti: a maggio il fatturato, al netto dei fattori stagionali, è diminuito su base mensile del 2,2% in valore e del 2,3% in volume. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si re-

gistra invece una flessione dell'1,8% in valore e del 2,6% in volume. Calo anche nei servizi: dello 0,9% in valore e dello 0,4% in volume. Per quanto riguarda le principali industrie, tiene su base mensile solo l'energia (+1,3%), mentre si registrano marcate flessioni per i beni strumentali (-4,3%) e diminuzioni più contenute per i beni di consumo (-1,7%) e per quelli intermedi (-1,3%).

Nei giorni scorsi una simulazione del Centro studi Confindustria ha stimato una stangata da 22,6 miliardi di euro per l'export italiano negli Usa con dazi al 15%, con il Made in Italy che vedrebbe cancellare un terzo delle sue vendite nel mercato statunitense. Molti dettagli sulle tariffe - esenzioni di prodotti, settori colpiti più di altri - sono ancora da definire, anche se macchinari e farmaceutica sono tra i comparti che rischiano le perdite maggiori. Senza contare l'incognita del tasso di cambio, un dazio occulto con gli



Usa che si avvantaggiano di una svalutazione del 13,5% del dollaro da inizio anno che rende le loro esportazioni automaticamente meno costose. Le perdite verrebbero compensate solo in parte da maggiori vendite fino a 10 miliardi degli esportatori italiani nel resto del mondo.

Notizie poco rassicuranti anche dai salari: secondo l'Istat la retribuzione oraria media nominale nel periodo gennaio-giugno 2025 è

cresciuta del 3,5% rispetto allo stesso periodo del 2024. In termini reali, le retribuzioni contrattuali «restano ancora al di sotto di circa il 9% dei livelli di gennaio 2021». I settori che presentano gli aumenti tendenziali più elevati sono ministeri (+6,9%), militari-difesa e energia elettrica (+6,7%) e forze dell'ordine (+5,8%), mentre l'incremento è nullo per farmacie private e telecomunicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

